

Badia Prataglia . Vacanza-studio 2014
Elvira Federici

Gregory Bateson, La struttura morale
ed estetica dell' adattamento umano
(USU, Adelphi 1997)

Questo il testo da leggere con voi, cui
non mi sentirei quasi di aggiungere
niente di mio, se non il suggerimento di
riprendere quello che, secondo quanto
lo stesso GB dichiara, lo precede:

Effetti della finalità cosciente sull'
adattamento umano (MEN, Adelphi
1976)

Gregory Bateson si può leggere solo così:
attraverso sorvoli, richiami, attraversamenti da
un'opera all' altra. Solo in questo modo si
percepisce sia la vastità del progetto che la
ricchezza delle sue implicazioni e la profondità
della sua esplorazione filosofica ed epistemologica.

La questione riguarda infatti la dimensione morale,
che concerne l' agire, e la dimensione estetica,
quella che “contempla” le relazioni. Sono polarità
su cui tutta la filosofia si è interrogata e per le
quali, in questo caso GB richiama Kant: la Critica

della Ragion Pratica, incentrata sul dover essere, imperativo categorico che scaturisce dalla ragione. Questo fatto non va dimostrato. Kant ne parla come del “fatto” della ragione: qualcosa che dev’essere semplicemente riconosciuto. La presenza della ragione nell’uomo, dal punto di vista pratico, si avverte sotto la forma di imperativi, cioè di comandi che richiedono obbedienza.

La Ragion pratica di Kant ci indica la forma del volere, ma i contenuti del volere, i contenuti dell’azione dipendono dalle circostanze esterne.
(Aldo Gargano)

Ecco un’ interessante analogia tra GB e Kant: il fatto che si parli di forme, di rapporti, configurazioni, non di contenuti, esperibili nei contesti.

Perché propongo insieme questi due saggi, collocati rispettivamente nell’ opera prima, *Verso un’ ecologia della mente*, uscita in questa forma – si tratta di una raccolta di saggi apparentemente eterogenei, in quanto trattano aspetti della biologia e dell’ evoluzione, dell’ epistemologia e dell’ ecologia, dell’ antropologia e delle forme patologiche della relazione – nel lontano 1972 e tradotta in italiano solo nel 1976 e in *Una sacra unità*, postumo, realizzato dalla figlia Mary

Catherine raccogliendo i saggi paterni e altri scritti a quattro mani?

I due saggi pur pubblicati a così grande distanza di tempo sono richiamati da GB come reciproca referenza.

Nel primo pubblicato in VEM, la ricognizione trasversalmente considerata su tre sistemi cibernetici e omeostatici - l' organismo del singolo umano, la società umana e il più vasto ecosistema - secondo la quale questi sistemi costituiscono reti complesse che hanno in comune certe caratteristiche formali, porta a considerare a quali condizioni è possibile il cambiamento e come questo sia condizione indispensabile per la sopravvivenza del sistema: cioè una forma di apprendimento.

Ora, questo apprendimento è tale che *la natura cibernetica dell'io e del mondo tende a non essere percepita dalla coscienza*, i cui contenuti sono recepiti in termini di finalità, secondo una struttura rettilinea che porta da A a C attraverso B. Non sarà quindi possibile palesare i circuiti completi, e complessi, rescissi dalla loro matrice. *In particolare il tentativo di indurre un cambiamento in una data variabile, situata o nell'io o nell' ambiente, sarà probabilmente intrapreso senza*

comprendere la rete omeostatica che circonda quella variabile
(VEM, pag. 461)

Tra tutte le specie è quella umana la più capace di indurre il cambiamento verso l'ambiente (mentre le varie specie si sono selezionate prevalentemente attraverso la capacità di sopravvivere a determinati ambienti.)

L'esercizio forsennato della finalità cosciente attraverso apposite *entità-automassimizzanti*, nonostante siano esse stesse parti di aggregati (partiti, compagnie commerciali, finanza ecc.), disintegra l'ecosistema, inteso qui come la *saggezza* che ripara le relazioni fra le parti.

Tra i correttivi dell'azione umana, avvelenata dal percorso lineale della finalità cosciente, che oblitera differenze, alterità, percorsi stocastici, ignora la preservazione attraverso il silenzio e l'inconscio, viola la sacralità della struttura che connette, c'è secondo G.Bateson:

- in primo luogo la relazione delle relazioni, l'amore, che Bateson racconta con le parole di Martin Buber: mentre io-esso, fa dell'altro un oggetto o un mezzo-per ; io-tu, che fa dell'altro il fuoco della relazione stessa;

- in secondo luogo: l'arte, la musica, la poesia sono campi in cui è attiva una porzione di mente maggiore di quanto ammetterebbe la pura coscienza (*le coeur a ses raisons que la raison ne connait point. Pascal*);
- infine, la religione – ricordiamo come l'angusta pietà di Giobbe con il suo finalismo (*do ut des*) con il suo buonsenso viene stigmatizzata nel salmo: *sai tu quando figliano le camosce?*

Analogamente, nel secondo dei saggi che prendo in considerazione, Gregory Bateson si interroga su cosa costituisca la morale, alla luce di una finalità cosciente che intenda attivare qualunque cosa pur di raggiungere uno scopo che reputa buono e, in linea generale, possa anche esserlo in sé.

Di fatto accade che il procedimento epistemologico della finalità cosciente, che tende a costruire sequenze di causa –effetto, comunque lineali, attraverso il principio di non contraddizione, non solo non è in grado di dare conto della stocasticità, dell'imprevedibile, dell'inconosciuto ma reseca il più vitale degli elementi, cioè la relazione, che è connaturata al vivente. Se infatti il mondo fisico può riguardare i

fatti – ma in realtà per Bateson anche il Pleroma entra a far parte del vivente nei contesti - quello del vivente , e quindi dell' umano, riguarda specialmente le relazioni.

La miopia di chi ignora le caratteristiche sistemiche dell' uomo, della società umana e degli ecosistemi circostanti è deleteria quando attuati con una tecnologia potente (USU pag 385)

Riportato al nostro ambito, cosa ci suggerisce questa considerazione di Bateson?

Domande gravi, di non facile risposta: quale tecnica o tecnologia siamo autorizzati ad adottare per perseguire un (buon) fine, politico o educativo? Cosa possiamo permetterci di pianificare, e fino a che punto possiamo spingerci per il bene di un altro? Come affrontare la questione dell' intervento pianificato?

Conveniamo che tentare di alterare qualsiasi variabile di un sistema omeostatico, senza essere consapevoli dell' omeostasi sottostante è sempre miope e forse immorale(USU pag.387)

Infatti è necessario prestare attenzione al *sistema omeostatico*, fatto di contesti di contesti, sapendo di non conoscerlo, meglio: di non poterlo conoscere; è necessario prestare cura alla relazione, prendendo il gruppo come *metafora centrale di sé stesso*; è

necessario astenersi da tecnologie e metodiche standardizzate (frutto della finalità cosciente) e piuttosto apprendere da un modello analogico, attraverso una *sensibilità estetica*, sensibilità alle relazioni, che permette di cogliere intuitivamente la complessità dei rapporti in cui si è inclusi mentre se ne producono.

E' la *calibratura* che ammiriamo nel movimento degli animali, o nella danza o nell' equilibrista, la *sprezzatura* del poeta o dell' artista che fa affiorare come spontaneamente nato il doloroso processo del costruire o del mettere al mondo.

Dalla relazione educativa, terapeutica, di cura andrebbero bandite la finalità manipolatoria (per quanto "a fin di bene"), lasciando spazio all' estetica che *sembra avere un legame intimo con le relazioni che vigono all' interno di ciascun caso particolare.* (USU, pag388), lasciando accadere ciò che parte da un' azione simbolica e non di controllo sulla realtà.

Nell' assetto urbanistico delle città moderne si vedono tristemente gli effetti di un intento smodato di controllare, organizzare, ottimizzare spazi e relazioni: sono grandi urbanisti, spesso progressisti, che hanno immaginato Corviale a Roma e Scampia a Napoli...

Al contrario, quale effetto estetico e simbolico sortisce la scelta dei pittori edili del Trullo che cominciano, gratuitamente a dipingere i muri tristi del quartiere con l'effetto di richiamare pittori "pittori", che coprono gli spazi di bellissimi murali e trasformano quel luogo problematico in un quartiere, almeno in questo, esteticamente significativo e solidale?

E ricordiamo quale forza dirompente hanno avuto le *Madres de plaza de Mayo*, a Buenos Aires, scegliendo di marciare pacificamente e in silenzio, ogni giovedì, indossando sul capo il pannolino triangolare dei loro figli neonati, *desaparecidos* per mano della giunta militare?

Né pretesa di controllo, né fini che giustifichino i mezzi. Agire nella relazione, tenendo conto del *legame intimo* tra le cose e i contesti e lasciare accadere, nel senso di fare spazio all'imprevisto, al non calcolato, come accade nella relazione amorosa...